

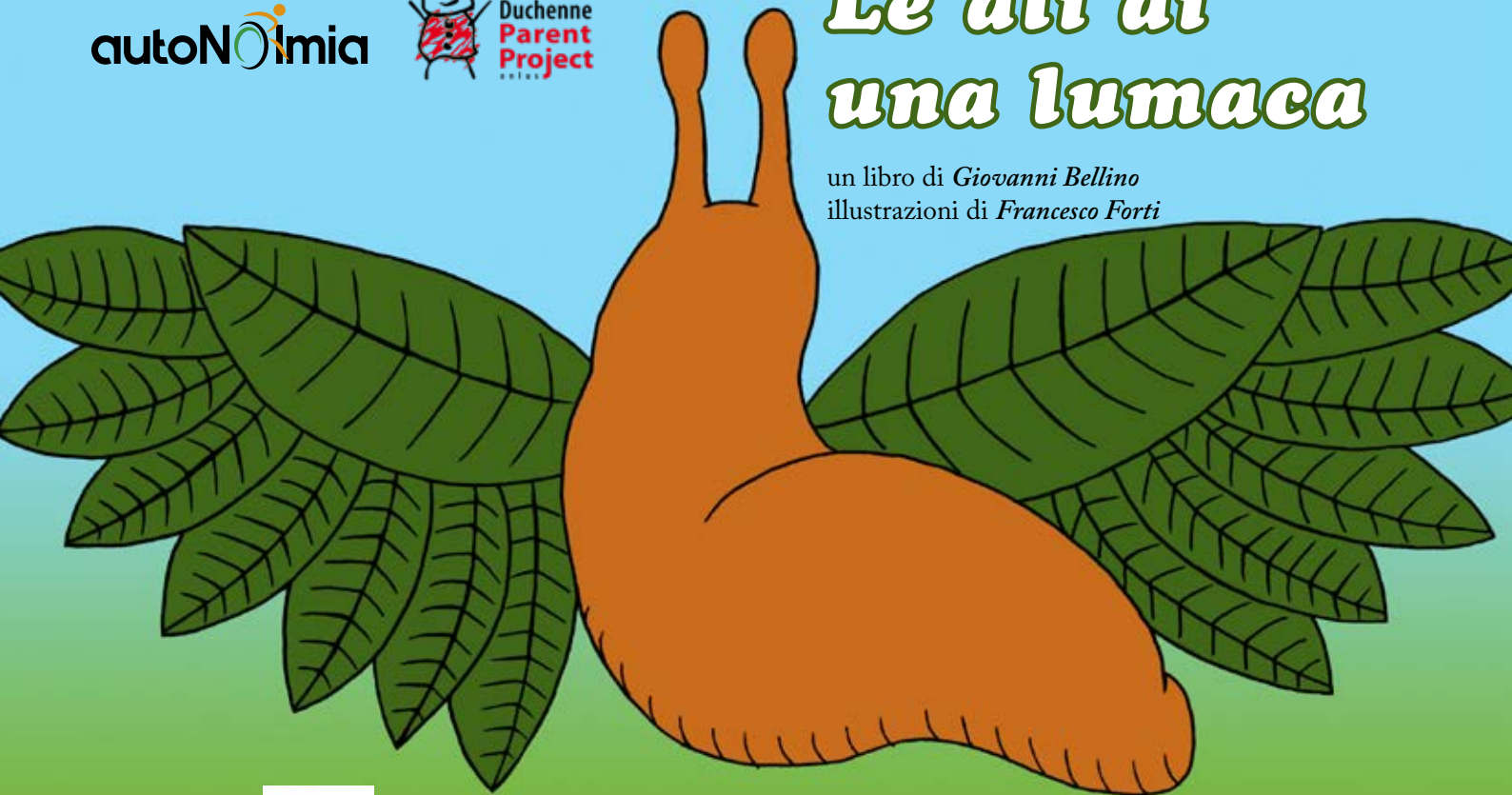
autoNOImia



Le ali di una lumaca

un libro di *Giovanni Bellino*

illustrazioni di *Francesco Forti*



Progetto "Auto-NOI-mia. Percorsi sperimentali di inclusione sociale e cittadinanza attiva per le persone con disabilità nel contesto delle comunità locali" finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ai sensi della legge 383/2000, art. 12, comma 3, lettera f- Avviso 2016



Giovanni Bellino è nato a Bari il 5 novembre 1989. Sin dai primi anni di vita gli è stata diagnosticata la distrofia muscolare di Duchenne, una malattia che causa la progressiva distruzione dei tessuti muscolari. Nonostante questo, la sua famiglia ha sempre lottato per garantirgli la miglior qualità di vita possibile, trasmettendogli una grande forza di volontà. Assieme alla sua famiglia è membro storico dell'associazione Parent Project, al cui interno attualmente svolge il ruolo di delegato del territorio di Bari e provincia. Nel 2008 ha conseguito un diploma in grafica pubblicitaria e, dopo un brusco cambio di rotta, una laurea triennale in ingegneria meccanica nel 2015. Col tempo ha maturato l'interesse per la scrittura, per dare voce alle sue esperienze e alla sua creatività. Così, dopo tanti scritti, è nata l'idea di questa favola che segna la sua prima esperienza come scrittore.



Francesco Forti è nato a Cuneo nel 1997.

Fin da piccolo è sempre stato molto curioso e ha sempre mostrato grande interesse per la natura trovando in essa l'ispirazione.

Nonostante la DMD, cerca di fare quello che più gli piace. Esprime se stesso attraverso il disegno, la sua più grande passione, insieme all'andare in moto e a viaggiare.

Terminato il liceo artistico ha imparato ad usare i programmi e le tecniche per disegnare in digitale.

Questo è il suo primo lavoro d'illustrazione di un libro disegnato a mano, inchiostro e colorato digitalmente.



Prefazione	4
Capitolo 1	6
Capitolo 2	9
Capitolo 3	13
Capitolo 4	16



Capitolo 5	19
Capitolo 6	22
Capitolo 7	26
Capitolo 8	29
Epilogo	32

Prefazione

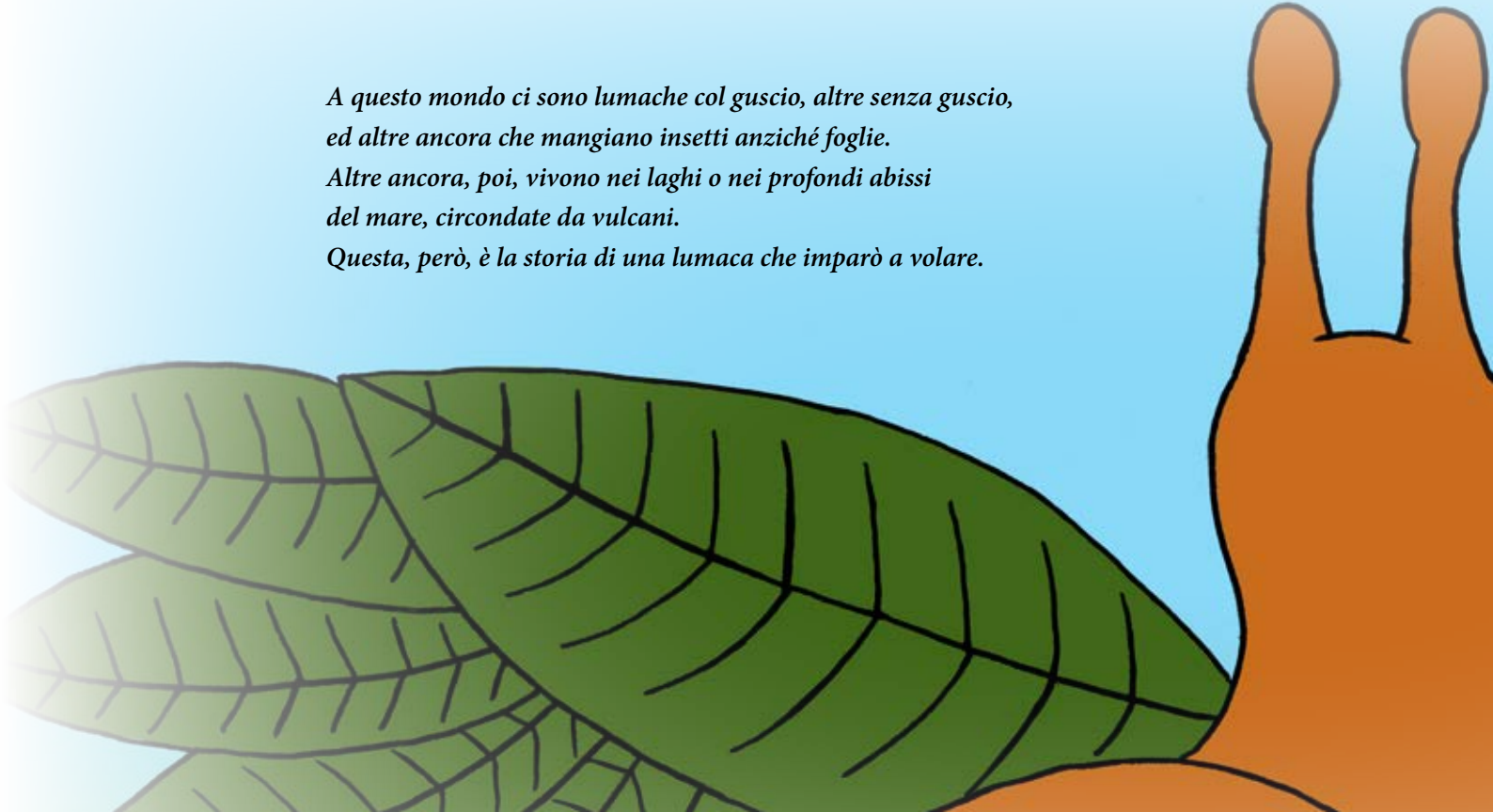
Nessuno si salva da solo. Questo potrebbe essere il motto dei protagonisti di “Le ali di una lumaca”, il racconto scritto da Giovanni Bellino. Un racconto che ci porta nel mondo nascosto e segreto del sottobosco, in un villaggio popolato da lumaconi e chioccioline. Animali che si trovano spesso in pericolo, vulnerabili agli attacchi di tantissimi predatori, ma allo stesso tempo solidali tra loro, organizzati, legati da sentimenti, lealtà e relazioni complesse.

Al centro della narrazione troviamo un trio di giovani che, in un momento di emergenza, si ribellano all'ordine di fuggire e architettano un piano per salvare il loro villaggio. Ognuno di loro metterà a disposizione le proprie risorse e abilità, fidandosi degli altri, e ognuno di loro, in qualche modo, sfiderà i propri limiti per raggiungere un obiettivo comune.

Questa è la storia di un inventore, il cui ingegno renderà possibile superare molte barriere; di una futura leader che non ha paura di alzare la propria voce andando controcorrente; e di un giovane imbranato ma leale, pronto a farsi in quattro per i suoi amici, mettendo tutto se stesso in una missione condivisa.

Tre personaggi, tutto sommato, universali, nei quali anche i lettori non gasteropodi (né lumaconi né chioccioline!), potranno in qualche modo trovare elementi di se stessi e delle proprie esperienze. Emozionandosi quando, finalmente, i protagonisti riescono, anche metaforicamente, a volare: non solo sopra il villaggio delle lumache, ma al di là delle paure, delle insicurezze, dei propri limiti, attraverso le armi dell'intelligenza, dell'amicizia e della speranza nel futuro.

*A questo mondo ci sono lumache col guscio, altre senza guscio,
ed altre ancora che mangiano insetti anziché foglie.
Altre ancora, poi, vivono nei laghi o nei profondi abissi
del mare, circondate da vulcani.
Questa, però, è la storia di una lumaca che imparò a volare.*



Capitolo 1

Era una calda mattina d'estate e una lucertola, affamata e soprattutto assetata a causa del calore, camminava placidamente nel sottobosco. Visibilmente debole, fu contenta quando arrivò nei pressi di un ruscello, ma si avvicinò guardandosi attorno circospetta. L'acqua mostrava delle strane bolle sulla superficie poco raccomandabili, ma il bisogno di bere prevalse. Notò che il sapore era diverso dal solito, ma una volta dissetatasi, tornò a vagabondare per il bosco in cerca di cibo.

Dopo quella bevuta desiderava una bella larva grassottella, dolce e nutriente, ma nei paraggi non c'era neanche l'ombra di una formica. Una situazione che la rese nervosa, tanto che frustò l'aria con la coda, finché ebbe la sensazione che si fosse mossa per conto suo. Un fatto che la stupì non poco, ma pensando si trattasse solo della sua immaginazione, decise di proseguire il suo cammino.

Dopo alcuni passi però, una delle sue zampe posteriori si bloccò e la sua avanzata fu bruscamente fermata. In un attimo fu il panico, poi misteriosamente l'arto riprese a funzionare e il rettile si convinse che era la fame. Così riprese la ricerca con maggiore determinazione, ma non molto tempo dopo si bloccò l'altra zampa posteriore e questo spinse la lucertola a riposarsi.

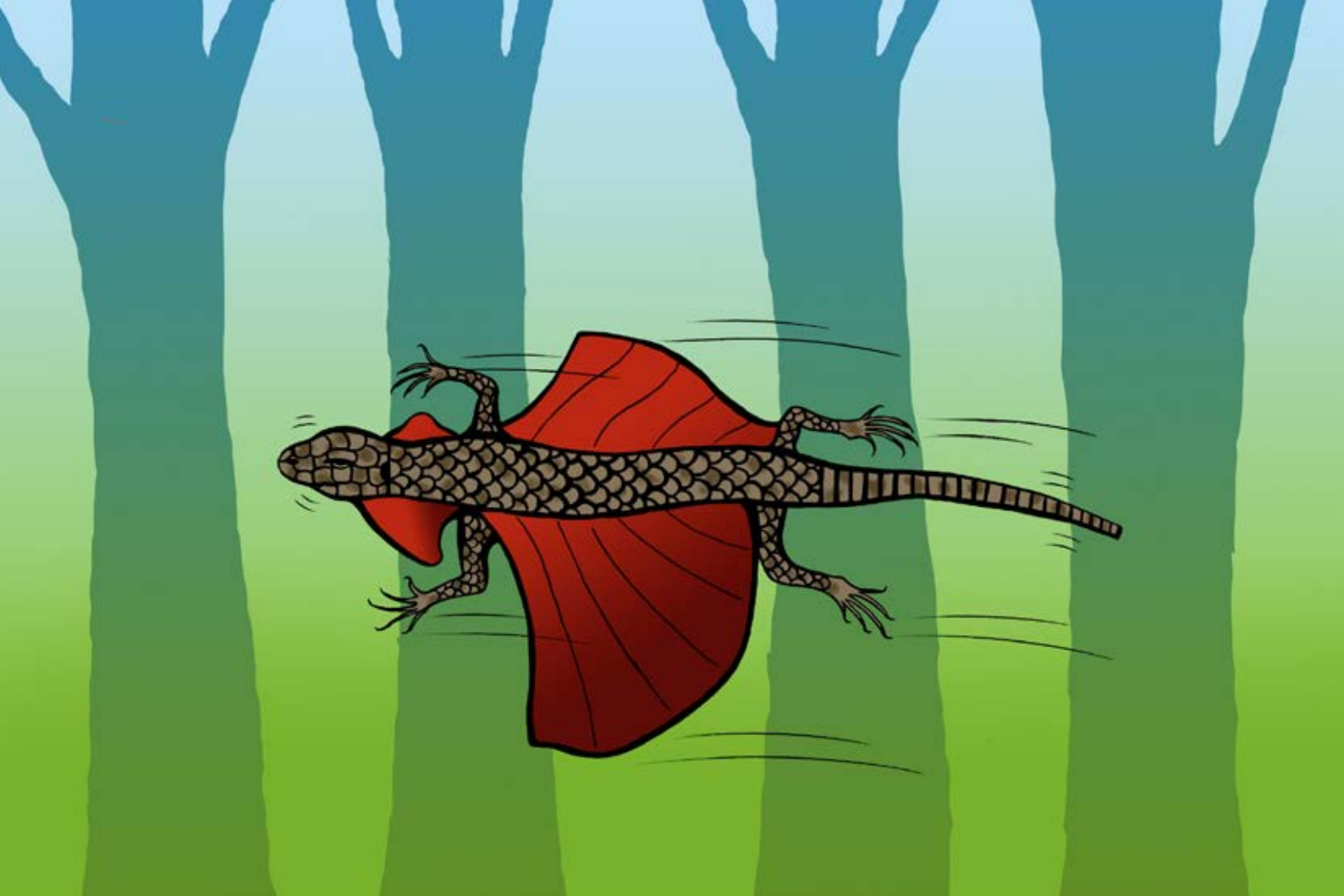
Più tardi, il rettile riprese la sua marcia e dopo un po' vide in lontananza una formica tutta sola. Era la preda perfetta e senza alcuna esitazione, la lucertola scattò fulminea verso di lei, certa che non si sarebbe accorta della sua presenza in tempo. Ma appena il rettile balzò per pestarla con la zampa anteriore sinistra, l'arto si bloccò. Il risultato fu una brusca caduta e una formica, visibilmente terrorizzata, che continuava la sua fuga. La lucertola, con disperazione, cercò di riprendere il controllo dell'arto, ma quando riprese a muoversi la sua preda era già

molto lontana.

Era davvero una pessima giornata per il piccolo animale, ma ben presto le sue preoccupazioni furono altre. Sentì uno strano rumore, come se qualcuno avesse schiacciato una foglia, e si mise in guardia guardandosi attorno. Un attimo più tardi vide due grandi occhi gialli, dalle pupille verticali, fissarla da dietro un cespuglio. Il rettile, spaventato, si diede alla fuga ripercorrendo la strada verso il ruscello a tutta velocità. Un gatto dal folto pelo grigio si era lanciato al suo inseguimento e forse non l'avrebbe mai raggiunto, se la zampa anteriore destra non si fosse bloccata.

Per il rettile furono attimi di paura e cercò in tutti i modi di riprendere a muoversi. Il gatto, allora, con una zampa ne bloccò la coda tirandola a sé, ma in quel momento il piccolo animale riacquistò l'uso dell'arto e si fece staccare la coda per riprendere a correre. Voleva togliersi il felino di torno il prima possibile, magari sfruttando qualche pietra o ramo secco, ma non trovò nulla di utile.

All'improvviso, un tremendo dolore le invase la schiena rallentandone la fuga. Arrivò al punto di fermarsi e ammettere che per lei era finita, ma stranamente il gatto non fece nulla. La lucertola, allora, guardò dietro di sé. Quello che vide la sconvolse. Dal suo corpo erano uscite delle lunghe escrescenze, che istintivamente cercò di muovere. Sembravano le ali di un pipistrello e, non appena le spinse forte, la lucertola fece un piccolo salto. Il gatto ne seguì il movimento con la testa, come ipnotizzato da quella novità, mentre il rettile decise di provare a scappare volando. All'inizio fu un continuo sali e scendi, ma alla fine riuscì a stabilizzarsi. Quando poi superò il ruscello e precipitò al suolo per la stanchezza, il felino non potendo raggiungere l'altra sponda, si arrese.



Capitolo 2

Sull'ardesia nera di una piccola lavagna, illuminata da una candela, un giovane lumacone era alle prese con complicate formule matematiche. Era Leo, il figlio del tesoriere del villaggio, e sin da bambino aveva imparato a ragionare con i numeri. Per lui i numeri non servivano solo a fare i conti, contrariamente a come la pensava suo padre e tutti gli altri lumaconi, ma loro vedevano in questo il secondo motivo per definirlo strano. Il primo motivo invece era la sua bava poco lubrificante, che lo costringeva a muoversi su un carretto con due ruote. Un difetto che si portava sin dalla nascita e che sembrava mettere in difficoltà tutti, eccetto Blob, il ciociottello figlio del locandiere. I due erano amici sin da piccoli e si incontravano quasi ogni sera, ma quella sera Blob era in ritardo.

“Ne avrà combinato un'altra delle sue, quel pasticcione!” pensò divertito Leo, che conosceva la goffaggine del suo amico. Infatti, lui era onesto e di gran cuore, ma non si poteva definire un tipo sveglio.

Poco dopo, Blob bussò alla finestra e Leo, spegnendo la candela, si diresse verso una corda accanto alla finestra. «Dove eri finito?» disse all'amico, tirando la corda e facendo sprofondare nel pavimento parete e finestra.

«Mi hanno beccato in cucina...» rispose Blob un po' imbarazzato.

«Che marmellata era?».

«Squisita! Alle fragole!» disse l'amico, perdendo ogni imbarazzo.

«Ti è rimasto qualcosa?» chiese Leo, mentre rovistava in una piccola fessura presente nel muro.

«No, si sono ripresi tutto.».

«Stai perdendo colpi, eh!» scherzò il figlio del tesoriere, attivando il meccanismo di sollevamento della parete da cui era uscito.

«Tutta colpa del compleanno della figlia del capo villaggio!» rispose Blob avviandosi e offrendo la sua scia bavosa all'amico.

I due passeggiarono per una buona mezz'ora, discutendo dell'imminente festa e del tempo perso per valutarne le spese, senza accorgersi di quanto si erano allontanati. Fu solo quando sentirono degli strani rumori provenire da un cespuglio lì vicino, che si resero conto di tutta la strada percorsa.

«Cos'è stato?» commentò spaventato Blob, iniziando a sudare freddo.

«Non lo so... Ci siamo allontanati troppo!».

I rumori intanto continuavano e i due rimasero immobili, intenti a capire cosa stesse succedendo. Poi, improvvisamente, qualcosa saltò fuori dal cespuglio e finì addosso a Blob. Si trattava di una lumacona, più precisamente della figlia del capo villaggio.

«Grazie per l'atterraggio morbido!».

«Pre...go.» balbettò Blob, pietrificato dall'imbarazzo.

La figlia del capo villaggio, così, gli sorrise e scese a terra, sforzandosi di togliersi di dosso la bava del lumacone senza mostrare disgusto. Quel sorriso aveva inebetito Blob, che, con espressione sorridente e sognante, sembrava non capire più niente.

«Salve, Alexandra...» disse Leo, cercando di fare un inchino per quanto le sue ruote consentivano.

«Tu devi essere Leo, l'inventore, giusto?». In molti gli avevano fatto quella domanda, ma il più delle volte era per prenderlo in giro. Questa volta, la lumacona sembrava realmente incuriosita, per cui, soddisfatto ed emozionato, Leo confermò.

«Hai mai pensato di costruire una macchina per gli allenamenti?».

«Ehm, no... ma potrei...».

«Sarebbe fantastico!» disse lei tutta felice e sorridente, prima ricordarsi che era in ritardo.

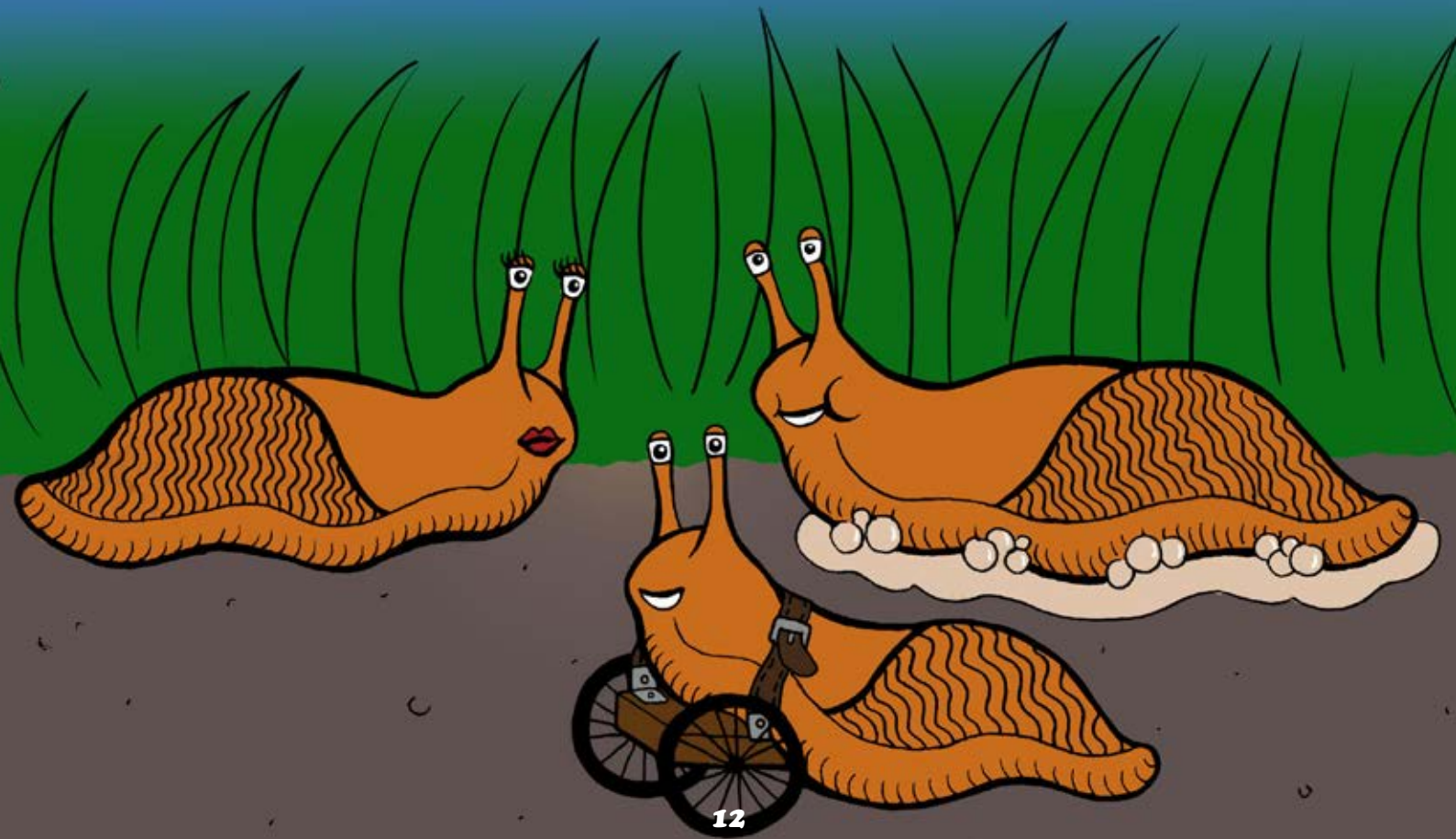
«Accidenti! Devo scappare! Mi raccomando, non dite a nessuno di quest'incontro e soprattutto che mi stavo allenando!».

«Ci puoi contare!» disse Leo.

La lumacona ricambiò la promessa con un sorriso, poi si voltò verso Blob e lo vide ancora con la sua espressione inebetita. Allora si rigirò verso l'inventore per capire se fosse una cosa normale e, vedendolo ridere, si unì alla risata.

«Ci penso io, non dirà nulla» disse Leo per tranquillizzarla, prima che la lumacona sparisse così com'era apparsa.





Capitolo 3

Come tutte le sere Mastro Gron, un vecchio e grande lumacone, guidava i suoi compagni e un gruppo di chiocciole nella raccolta delle foglie. Marciavano in fila per due e parlavano fra loro lo stretto indispensabile, a bassa voce, seguendo l'esempio di Gron e suo figlio Gren. Il vecchio lumacone non perdeva mai occasione di trasmettere il suo sapere al figlio, anche se quest'ultimo gli faceva notare che già sapeva ciò di cui parlava. Tuttavia, nonostante parlassero, entrambi riuscivano a tenere sotto controllo il gruppo e l'ambiente circostante.

Quando furono abbastanza lontano dal villaggio, venne dato l'ordine di fare assoluto silenzio. Lì il rischio di attirare l'attenzione di un predatore era alto, quindi era meglio non fare rumore e tenere le orecchie ben aperte. Quella sera Mastro Gron non era tranquillo. La raccolta ultimamente durava più del previsto, in vista della festa di compleanno della figlia del capo villaggio, e questo non gli piaceva. "Stiamo sfidando troppo la sorte a rimanere così tanto tempo fuori" si ripeteva fra sé preoccupato, mentre in lontananza si sentiva il richiamo poco rassicurante di qualche civetta.

«Gren, dai l'ordine di procedere.»

Erano arrivati al punto di raccolta stabilito la sera prima, una zona circondata da molti alberi che rendevano difficili gli assalti aerei e con un fitto sottobosco di foglie cadute. Per cui iniziarono la raccolta facendo posizionare le lente chiocciole ai margini del gruppo, in modo da difenderlo con i propri gusci, e lasciando il resto del lavoro ai veloci lumaconi. Tuttavia, quella sera nessuno di loro fece cenno a quelle differenze. Probabilmente erano stanchi di tutto quel lavoro e volevano concluderlo in fretta. Di conseguenza la raccolta procedette velocemente, e le preoccupazioni di Gron diminuirono un po'.

«Se continuano così, torneremo a casa due ore prima del previsto!.»

«Così sembra, Gren, ma...» qualcosa che vide in lontananza lo bloccò.

«LUCERTOLA!!!» gridò allarmata una chiocciola poco distante.

«Maledizione... CHIOCCIOLE IN POSIZIONE, LUMACONI IN RITIRATA!» ordinò Gron preoccupato. A quel grido, ognuno interruppe il suo lavoro ed eseguì gli ordini, ma nei loro volti si leggeva lo spavento. Le lucertole, grazie alla loro velocità, riuscivano spesso a mietere vittime, ma questa aveva una marcia in più. Il rettile era alato e qualche chiocciola, spaventata da quella vista, non poté fare a meno di esclamare tra sé «È un drago!».

«CHIOCCIOLE IN RITIRATA!» ordinò Gron.

Era una vecchia strategia che limitava molto le perdite durante l'attacco di una lucertola, ma con quell'esemplare era tutta un'altra storia. In breve tempo il rettile li avrebbe raggiunti e Gren, importante per il futuro della loro comunità, era troppo vicino.

«Figliolo, va' via, guidali verso il villaggio, qui ci penso io!».

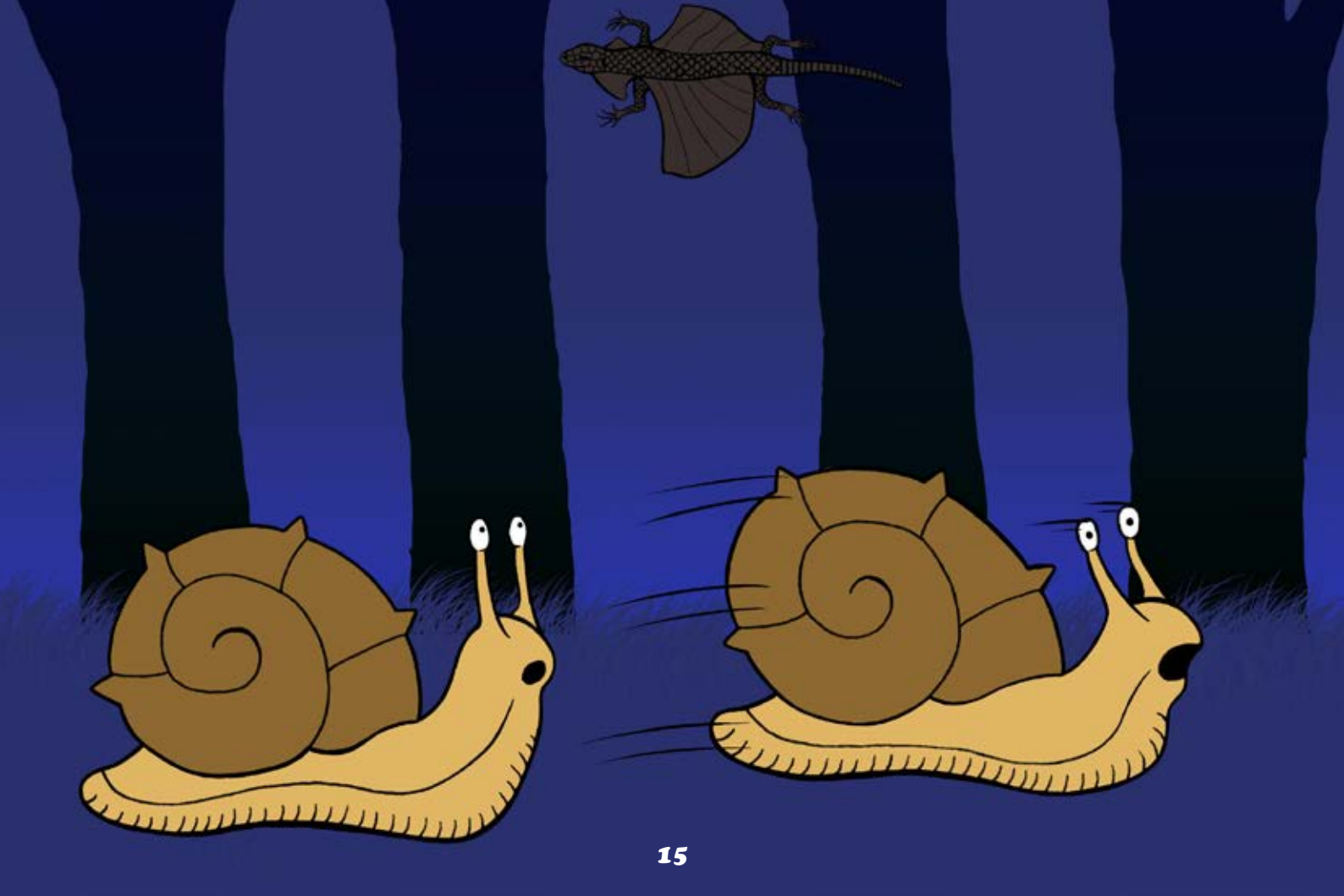
«Non se ne parla, non ti lascio!».

«Anch'io ti voglio bene, ma è giunto il momento di separarci: vai o renderai inutili i nostri sacrifici...».

A quelle parole il volto di Gren iniziò ad essere rigato dalle lacrime: aveva ragione suo padre, ma abbandonarlo non era facile. Doveva tutto a quel vecchio lumacone e avrebbe dato la sua vita per salvarlo, ma c'era in gioco la vita dell'intera comunità e non poteva cedere ai suoi sentimenti. Così salutò per l'ultima volta il padre e, colmo di rabbia per la sua impotenza, chiuse gli occhi e aumentò l'andatura. «Bravo, figliolo» pensò Gron, con un sorriso amaro, mentre lo vedeva allontanarsi.

«CHIOCCIOLE, BLOCCA E SFAMA!».

A quell'ordine le chiocciole ebbero un attimo di esitazione: nessuna di loro aveva mai immaginato di dover eseguire quell'ordine. Guardandosi fra loro negli occhi, si fecero coraggio e ognuna attese il suo triste destino. Gren sentì un ultimo grido: era la voce di Gron. L'intenso dolore dei suoi occhi si trasformò in odio, per se stesso e per le gravi perdite subite.



Capitolo 4

Era notte fonda, quando l'intero villaggio di lumache si riversò in piazza per via di una convocazione urgente. Solo quando prese la parola il capo villaggio il chiacchiericcio curioso smise.

«Miei cari, mi duole informarvi che questa notte è venuto a mancare Mastro Gron...».

La folla parve turbata da quella notizia e molti sguardi si posarono su Gren, il quale sembrava molto arrabbiato e triste. Così, per non mettere in ulteriore crisi il povero lumacone, il capo villaggio riprese a parlare.

«La sua, e quella di altrettante valorose chiocciole, è stata una morte eroica contro una bestia alata. Affinché il loro gesto non sia inutile, dobbiamo evacuare il villaggio!».

Tutti a quella rivelazione si preoccuparono molto e iniziarono a fare domande, sulla bestia misteriosa e su come si sarebbe svolta l'evacuazione.

«Il villaggio è stato diviso in 10 zone; ognuna sarà sorvegliata dalle guardie, che si assicureranno il corretto svolgimento di tutte le operazioni. La bestia in questione invece, sembrerebbe essere una lucertola alata...».

La folla dallo spavento era piombata nel silenzio più totale. Nessuno sapeva cosa fare e l'evacuazione sembrava l'unica soluzione, ma così non la pensava Leo, che, senza pensarci due volte, disse di avere le conoscenze per sconfiggere la bestia. Nessuno gli credette e lo iniziarono a guardare arrabbiati, come se avesse fatto una battuta fuori posto, soprattutto suo padre. Di conseguenza, vedendo che la tensione stava salendo, il capo del villaggio intervenne ancora.

«Suvvia, non prendiamocela con il ragazzo, come tutti noi è scosso. Ora è tempo che ognuno di noi si prepari all'evacuazione!».

Mentre gli altri abitanti del villaggio si allontanavano per raccogliere ciò di cui avevano bisogno, il tesoriere del

villaggio perse le staffe con suo figlio. «Hai una minima idea della pessima figura che mi hai fatto fare?».

«Sì, papà, ma ero serio! Posso farlo!».

«Basta! Sono stufo di questo tuo modo di attirare l'attenzione!».

«Ecco ci risiamo, la solita storia dell'orfano di madre storpio che cerca attenzioni! Sei come tutti gli altri!». Perse la calma anche Leo e tornò in camera sua sbattendo la porta, furioso perché neanche suo padre gli credeva.

«Argh! Che male ho fatto?!».

Il tesoriere si arrabbiò ancora di più e sbatté con forza un pugno sul tavolino. Il giovane lumacone, invece, una volta tornato in camera, scoppiò in lacrime, chiedendosi perché nessuno si sforzasse di capirlo. Sembrava che tutti si impegnassero a sottovalutarlo e questo non gli piaceva affatto, ma con le sue sole forze non poteva certo cambiare le cose. Dopo un pianto per sfogare l'amarezza, iniziò a sistemare le sue cose per l'evacuazione, finché un'ora più tardi Blob bussò alla finestra. L'inventore non sapeva cosa volesse il suo amico ma, contento di vederlo, tiro giù la solita corda e la parete si abbassò. In questo modo entrarono il grosso lumacone e, a sorpresa, Alexandra.

«Qual è il piano?» taglio corto la lumacona.

«Ormai non ha più importanza, Alexandra.».

«Primo: chiamami Alex. Secondo: dov'è finito il coraggio che hai mostrato prima?».

Quelle parole parvero far innervosire Leo, che iniziò a rovistare nei suoi cassetti. Una volta trovati dei fogli già scritti, li stese sul tavolino ed iniziò a parlare di ciò che aveva pensato.

«Questa è una balestra gigante, lancia frecce enormi ad alta velocità e a lunghissima gittata. Sono sicuro che questa potrebbe uccidere la bestia, ma serve un modo per distrarla. Questa invece è una macchina volante, è in grado di volare con la forza muscolare di un lumacone e sarebbe l'ideale per distrarre la lucertola alata. Ma a quanto pare rimarranno solo idee...».

I due rimasero completamente sbalorditi. Già una balestra gigante era un qualcosa di sorprendente, figurarsi una macchina volante. Quindi anche loro iniziarono a chiedersi se Leo non fosse un po' svirgolato. «Wow, ne ho fatte di follie, ma questa... Ci sto, ti darò una mano e conosco un posto dove potremo lavorare tranquillamente. C'è sempre tempo per fuggire!» disse Alex. Anche Blob, che di tutti quei ragionamenti aveva capito ben poco, accettò di aiutarlo. Di conseguenza Leo, trattenendo a stento delle lacrime di commozione, ringraziò entrambi.

Capitolo 5

Raccolte le ultime cose importanti, Leo uscì dalla sua stanza e si affrettò a seguire la scia di Blob. Dovevano dirigersi in un campo vicino alla locanda, dove il grosso lumacone aveva nascosto del cibo da portare via, come suggerito da Alex. La lumacona era in testa al gruppo perché conosceva le vie più segrete del villaggio e sapeva come evitare le guardie. Quindi, muovendosi lungo un percorso tortuoso, evitarono ogni possibile ostacolo alla loro fuga. Tuttavia, proprio quando mancava poco alla loro destinazione, finirono in una stradina che dava su uno spiazzo sorvegliato da una guardia.

«Fermi! C'è una guardia!» disse Alex a bassa voce. I due lumaconi allora si fermarono un po' preoccupati. «Io lo distruggo e voi passate! Seguite quella strada e arriverete al campo.»

«Tu invece cosa farai?».

«Non lo so ancora, ma ci ritroveremo al campo».

La lumacona salutò i due con un occhiolino e raggiunse la guardia, che, vedendola, iniziò a chiederle cosa ci facesse lì. Alex iniziò a dare risposte vaghe, distraendo la guardia dal percorso che avrebbero fatto i suoi amici. Il rischio di venire scoperti era alto, malgrado la lumacona stesse facendo un ottimo lavoro, ma Blob procedeva a passo lento, ammaliato da come la figlia del capo villaggio ammiccava. Leo, a quel punto, lo urtò per riportarlo alla realtà e il lumacone, come svegliatosi da un bel sogno, riprese a strisciare velocemente.

Improvvisamente la guardia si girò e Alex, col cuore in gola per lo spavento, esagerò con un complimento. La guardia, allora, tornò a concentrarsi su di lei e i due raggiunsero la strada che gli avrebbe portati al campo. Qui, Leo scoprì che il suo amico non ricordava più dove avesse messo il carro con il cibo.

«Cosa? È un carro, non puoi aver dimenticato dove l'hai messo!».

Dopo un po' Blob aveva ritrovato il carro, nascosto dietro uno dei cespugli più grande del campo. Quindi l'inventore, già abbastanza seccato dalle difficoltà di movimento che aveva su quel terreno, si calmò e, con uno sforzo, salì sul carro grazie all'aiuto dell'amico. Lì entrambi attesero il ritorno della lumacona, col timore di venire scoperti che cresceva man mano che il tempo passava.

«Ehi, voi!» Improvvisamente sentirono una voce dal tono autoritario e, spaventati, si girarono verso il punto da cui proveniva. Temettero fino all'ultimo di ritrovarsi di fronte una guardia, ma videro, invece, Alex ridere a crepapelle.

«Non è divertente!».

«Perché non avete visto le facce che avete fatto...».

Blob, invece, sorrise e, preso da quel momento di euforia, fece un'espressione piuttosto strana.

«Tipo questa?».

«Ehm... Con quella sei inquietante...» rispose Alex un po' imbarazzata, prima di scoppiare in una risata che coinvolse tutti quanti.

«Siete tremendi voi due... Che dite partiamo?» chiese Leo, divertito.

I tre iniziarono il lungo tratto di strada che li separava dal loro futuro nascondiglio. A detta della figlia del capo villaggio, si trattava di un grande capanno abbandonato, utilizzato di rado da mastro Gron perché molto lontano. Così, quando mancava un'ora al sorgere del sole, arrivarono a destinazione e perlustrarono l'edificio. Si accorsero che tutto sembrava vecchio e marcio, ma perlomeno erano al coperto, con attrezzi e materiali che potevano tornare utili. In fondo al capanno, invece, videro quattro letti di foglie secche.

«Che ve ne pare?».

La lumacona parve fiera di sé. Blob non espresse alcuna opinione e Leo non aveva una faccia entusiasta, perciò Alex sbuffò e andò a sistemare quello che sarebbe stato il suo letto.



Capitolo 6

Dalla scomparsa di Leo, Blob e Alex erano passati tre giorni e nessuna delle guardie inviate a cercarli aveva fatto ritorno. L'intera comunità era preoccupata e l'evacuazione si era fermata, ma quell'attesa non sarebbe durata ancora per molto. Nel frattempo, i tre avevano da poco ultimato la balestra e il materiale per costruire la macchina volante iniziava a scarseggiare. Quindi Alex era in esplorazione per cercare dei materiali elencati da Leo.

«Uffa, quanto pesa questa roba!». La lumacona stava trascinando con fatica delle lunghe foglie, al cui interno erano stati collocati vari pezzi di corteccia. Avrebbe preferito di gran lunga essere aiutata da Blob, ma visto il tempo impiegato per costruire la balestra, era meglio che lui aiutasse l'inventore. La bestia, infatti, avrebbe potuto attaccare il villaggio in qualsiasi momento, quindi dovevano accelerare i tempi per non trovarsi impreparati. Tuttavia, mentre era persa nei suoi pensieri e controllava la lista, non si accorse della scaltra presenza di un ragno. L'insetto l'aveva notata, ma non aveva ancora colto l'occasione giusta per tenderle un agguato, quindi si limitava a controllarla a distanza.

Nel frattempo, quattro lumaconi stavano camminando molto lentamente in mezzo alla foresta. Erano in affanno perché stavano camminando da alcuni giorni.

«Sono giorni che li cerchiamo, tutto per colpa tua!».

«Uffa, Vins, sempre la stessa cosa dici?».

«Sì Pasquale, se non ti fossi lasciato imbrogliare da quella lumacona, avremmo evacuato il villaggio da tempo!».

«La testa! Mi fa male a furia di sentirvi!».

«Hai ragione, Michele, Vins dice sempre...».

«Vincenzo, meglio che tu non parli!».

Improvvisamente lo stomaco del lumacone più grosso brontolò vigorosamente di fame e la polemica lasciò il posto al sorriso. Iniziarono così a scherzare, come erano soliti fare, per sentire meno la fame e la stanchezza.

«Michele, ma che cosa c'è là?» disse improvvisamente Vincenzo, scuotendo il compagno e indicandogli una grande struttura fra i cespugli.

«Mai niente sai, Il vecchio deposi...». La voce del lumacone si era strozzata di colpo, come se si fosse dimenticato di una cosa piuttosto ovvia. Poi indicò agli altri di seguirlo verso la struttura.

«Blob, mi raccomando, tienilo fermo!» disse Leo col martello in mano, mentre il suo amico teneva fermo un chiodo da piantare in un'asse di legno.

«Ehi voi, fermi dove siete!».

Improvvisamente irruppe una voce sconosciuta e il martello al posto di colpire il chiodo colpì la mano di Blob, che gemette di dolore. Leo, però, non fece caso al dolore dell'amico, perché la voce sconosciuta apparteneva a una guardia del villaggio, affacciata da una finestra del deposito.

“Maledizione!”. L'inventore fece segno a Blob di correre fuori dal deposito per scappare.

«Dove credete di andare?!». Il portone del deposito venne spalancato e fecero la loro comparsa altre tre guardie.

«Vi prego, dobbiamo finire di costruire dei dispositivi!».

«Dispo che? Sono tre giorni che vi cerchiamo, è arrivata l'ora di finirla!».

Poco dopo, la guardia che si era affacciata dalla finestra, li raggiunse con l'aria compiaciuta di chi aveva portato a termine la propria missione. «Ben detto Vins! Alexandra dov'è?».

Improvvisamente si sentì un urlo d'aiuto, con l'inconfondibile voce della lumacona, che raggelò il sangue di tutti i presenti. Le guardie uscirono subito per vedere cosa stesse succedendo, mentre Leo fece segno al suo amico di dirigersi verso la balestra. Questa era dotata di ruote, quindi con l'inventore sopra a dare indicazioni, a Blob

non rimaneva altro da fare che spingerla. «Povera ragazza, non ha speranze contro quel ragno!» esclamarono le guardie.

«Fate largo, ci pensiamo noi!» gridarono i due improbabili eroi.

Le guardie si girarono e, rimanendo sorpresi nel vedere un'enorme balestra su un carro, si spostarono intimoriti e pieni di domande sullo scopo di quello strumento. L'inventore invece, tramite una serie di leve, regolò l'arma e appena ebbe la visuale sgombra, liberò la freccia che trafisse in un attimo e con estrema precisione il ragno. L'insetto quindi perse ogni forza e senza aver inghiottito Alex, ormai completamente avvolta nella sua ragnatela, cadde a terra morente. Le guardie, a quella vista, rimasero completamente sbalordite e cedettero all'impulso di applaudire. «SE AVETE FINITO, POTETE LIBERARMI?!».

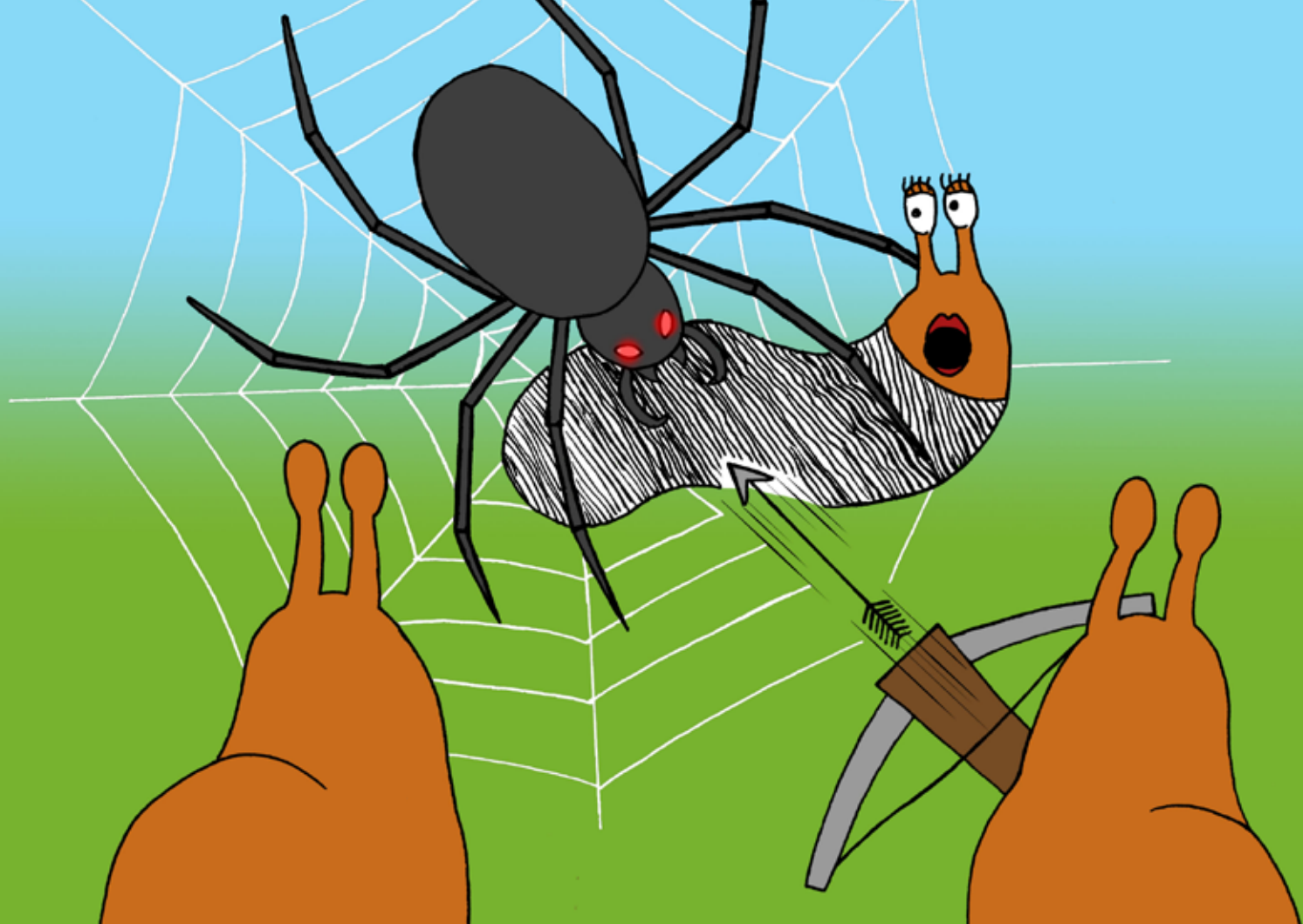
L'applauso si spense e i sei lumaconi andarono incontro ad Alex, rendendosi conto delle enormi dimensioni del ragno e di quanto fosse resistente la sua ragnatela. Infatti, solo dopo diverso tempo la lumacona tornò libera. «Ma che diamine di ragnatela ha?».

«Già... Molto interessante!».

Alex guardò sorpresa l'inventore, che preso da chissà quali pensieri, sembrava aver dimenticato del pericolo che lei aveva corso.

«Scusami, ma potrebbe tornarci utile...».

«Lo spero, perché quel ragno mi ha fatto perdere tutto quello che ho raccolto...».



Capitolo 7

Al tramonto del settimo giorno dopo la partenza dei giovani lumaconi dal villaggio, il portone del vecchio deposito venne spalancato e le quattro guardie, assieme a Blob, tirarono fuori la macchina volante. Il veicolo era composto da due piani alari fatti con lunghe foglie, uniti ad un corpo centrale in legno dove trovava posto il conducente e il meccanismo che muoveva l'elica posta sulla coda.

Quel giorno avrebbero scoperto, finalmente, se la macchina era realmente in grado di volare. Andava però stabilito chi l'avrebbe collaudata: l'inventore non era nelle condizioni fisiche per farlo, mentre Blob, con il suo peso, avrebbe faticato ad alzarsi in volo, quindi la scelta ricadeva su una delle guardie o Alex.

«Se non ci fossi io... Cosa devo fare?». La lumacona si era offerta poiché aveva visto le coraggiosissime guardie sudare freddo per la paura, ma a quel punto intervenne Michele. «Non è possibile, la figlia del capo villaggio non può correre un simile rischio! Proverò io!».

«Tsk... Il cavaliere errante!». Quasi tutti sorrisero a quella risposta sarcastica, tranne Leo, che non voleva demotivare Michele. Tuttavia, era molto teso anche lui, perché, nonostante avesse progettato quel veicolo minuziosamente, nulla poteva garantire che si sarebbe alzato in volo o che non ci sarebbero stati incidenti.

Nel frattempo, però, la guardia era stata aiutata a salire sul mezzo e iniziarono le verifiche di funzionamento della macchina. Tutto sembrava a posto, per cui Michele, ripetendosi continuamente nella testa le istruzioni dategli da Leo, iniziò a spingere il meccanismo per fare ruotare l'elica.

«FERMATI!» disse l'inventore, non convinto da quella prova. L'improvvisato pilota allora inclinò al massimo le ali verso il basso, smise di spingere il meccanismo e tenne fermo il timone. Così il veicolo si fermò e la guardia venne fatta scendere. «Non riuscivi ad andare più veloce?».

«Non lo so... Ho dato il massimo che potevo...».

«Capisco... Non hai notato nulla di strano?».

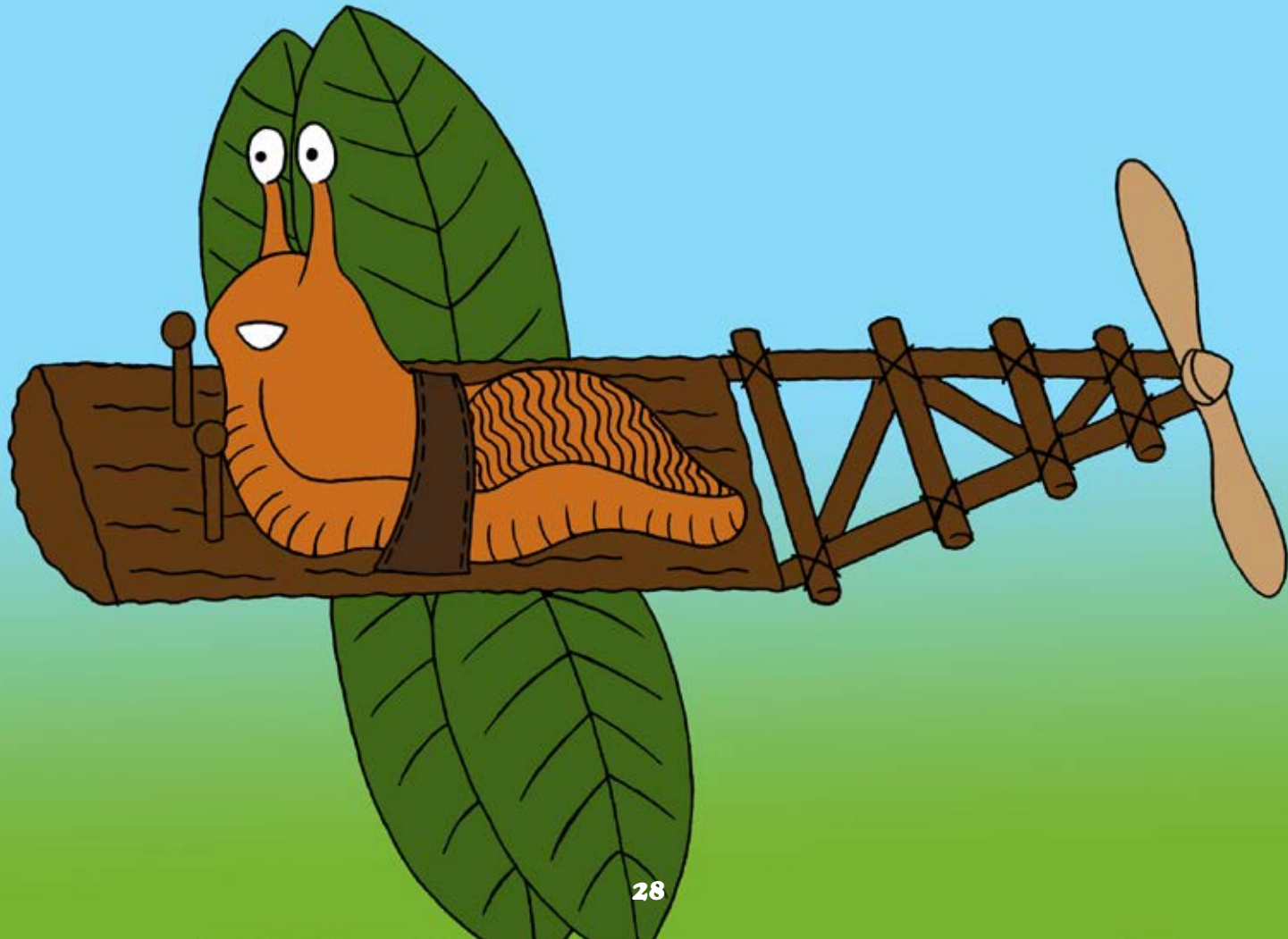
«Difficile a dirsi... Però dopo ogni spinta il meccanismo mi spingeva in avanti».

Leo allora si fermò un attimo a riflettere, poi lanciò un'occhiata ad Alex che, senza aver bisogno di ulteriori spiegazioni, si preparò per il nuovo tentativo. Così, salì a bordo ed iniziò a spingere il meccanismo. Questa volta la spinta era più costante e il veicolo raggiunse una velocità tale da sollevarsi leggermente da terra, ma durò poco e la lumaca, tirando fuori tutto il suo sangue freddo, provò a stabilizzare il mezzo a terra per poi frenarlo. Il gruppo rimase con il fiato sospeso per tutto il tempo, finché la macchina volante si fermò e Alex venne aiutata a scendere. «C'ero quasi riuscita... Ma ha ragione Michele, dopo ogni spinta scivoli in avanti...».

«Come quando scivolo nel tentativo di aprire una dispensa alta...».

«Blob, sei un genio! Il problema è la bava: questa volta proverò io!».

Tutti rimasero sconcertati da quell'affermazione, ma l'inventore non ci fece caso e il veicolo venne riportato al punto di partenza, mentre uno strano miscuglio di sensazioni si agitava in lui: la determinazione nel far volare quella macchina, l'orgoglio per ciò che aveva realizzato e l'inevitabile paura di sfracellarsi al suolo. Tuttavia, dopo alcuni interminabili secondi di esitazione, iniziò a muovere il meccanismo di spinta e il veicolo raggiunse la velocità necessaria a spiccare il volo. Lui, che per anni aveva faticato a trascinare il suo peso, ora si muoveva con una libertà che nessuno dei suoi simili aveva mai provato e non poteva fare a meno di esultare. Così, completamente preso da quella nuova sensazione, si dimenticò di ogni paura e iniziò a salire di quota, sotto lo sguardo attonito degli altri lumaconi, per poi virare verso destra. Lo sforzo doloroso provocato da quella manovra venne mitigato dalla spettacolare vista che aveva da lassù. Tutto quello che fino ad allora gli sembrava grande ora era decisamente più piccolo e meno minaccioso, ma gli alberi rimanevano ancora abbastanza alti e fu solo in mezzo alle loro fronde che intravide la terribile lucertola alata. Era diretta verso il villaggio e dai suoi movimenti si capiva che stava già seminando distruzione: Leo terminò la sua virata e scese in picchiata per avvisare il resto del gruppo.



Capitolo 8

Leo scendeva sempre più veloce verso il terreno, con le antenne spinte indietro dal vento e cercando di ignorare la paura di schiantarsi. Poi, con l'adrenalina a mille, a meno di un metro da terra cercò di raddrizzare il veicolo. Tutto traballava e per mantenere l'inclinazione delle ali serviva tantissima forza, ma il lumacone non poteva fallire e strinse i denti. Così, a pochissimi centimetri dal suolo, il veicolo si raddrizzò e, contenendo la voglia di esultare per la riuscita della manovra, Leo urlò che la bestia era al villaggio e i suoi amici corsero a prendere la balestra.

“A noi due, bestiaccia!”, pensò il giovane inventore. Il veicolo riprese quota, con le ali illuminate dal chiaro di luna e l'elica che girava velocissima. Il lumacone superò il rettile per attirarne l'attenzione e l'animale lo guardò con occhi confusi. Non sapeva cosa fosse e intenzionato a scoprirlo, si lanciò al suo inseguimento allontanandosi dal villaggio. Tuttavia, mentre il tempo passava, il rettile non riuscì a capire di cosa si trattasse e iniziò a volare con più aggressività, zigzagando velocemente per mettere pressione alla macchina e morderla alla prima esitazione.

L'inventore, allora scese immediatamente in picchiata e l'animale, impegnato a zigzagare, si accorse tardi della manovra. Quindi il rettile rallentò la sua discesa e si posizionò sopra il veicolo, in modo che quest'ultimo per non schiantarsi al suolo gli sarebbe finito a portata di morso. Leo perciò si era messo in una brutta situazione e l'unico modo per uscirne era una tremenda virata in picchiata. Quindi, sopportando forze che lo schiacciavano violentemente contro la cinghia che lo ancorava alla macchina, il lumacone ce la fece per un soffio. La macchina volante non si era schiantata e il suo pilota, tirando un sospiro di sollievo, continuò a volare dritto. Ma nel frattempo la lucertola aveva già virato nell'altra direzione e a breve l'avrebbe aggredito lateralmente.

“Dannata bestiaccia!”. L’inventore non sapeva più cosa fare per impedire l’impatto, finché una grossa freccia squarcio l’aria e il rettile interruppe il suo assalto.

Erano finalmente arrivati i suoi amici con la balestra e questo gli risollevò il morale, ma ora toccava a lui aiutare i suoi compagni, perché l’animale stava scendendo verso di loro. Così scese anche lui in picchiata e, passando in mezzo alla traiettoria che separava la bestia dall’arma d’assedio, venne nuovamente inseguito permettendo agli altri di preparare un nuovo attacco.

Le guardie si erano disposte ai quattro angoli della balestra per spostarla velocemente in ogni direzione, Blob si occupava di armarla e Alex li coordinava prendendo la mira. Ma nonostante la lumacona disponesse di un’ottima mira e Leo tenesse l’animale molto impegnato, nessuno dei sei colpi inferti andò a segno.

“Di questo passo Leo non ce la farà più... Deve esserci un mondo per centrare quella dannata lucertola!”. Tutto ormai sembrava perso, ma Alex non voleva darsi per vinta. Così, appena intravide uno spiraglio per colpire la lucertola, con estremo coraggio decise di farsi lanciare assieme alla freccia.

«Blob, preparati!».

«Cosa?! Ma...».

«Niente ma! Se non colpiamo ora sarà la fine!».

Blob a quella affermazione rimase interdetto: sapeva che dopo quel lancio la lumacona sarebbe sicuramente morta, ma sapeva anche quanto le sue parole fossero vere, così chiuse gli occhi e lanciò la freccia. Alex venne spinta con una tale violenza che dovette fare ricorso a tutta la sua forza per rimanere attaccata alla freccia, per cui non sentì neanche le accuse che le guardie mossero nei confronti del lumacone. Per lei, ormai, ciò che contava era solo colpire la lucertola. Tutto il resto scorreva via veloce come l’aria che le accarezzava il corpo.

Il rettile, nel frattempo, era distratto da Leo e, non accorgendosi del carico della freccia, si limitò a deviarla di striscio commettendo un errore fatale. Alex con il proprio peso aveva deviato all’ultimo istante la traiettoria

della freccia, riuscendo così a trafiggere l'animale, che iniziò a precipitare perdendo sempre di più le forze. Leo, a quella vista, non poteva che essere felice, ma quando si accorse che in caduta libera c'era anche Alex, con le ultime forze che aveva in corpo si precipitò a salvarla. Scese in picchiata come un fulmine, inclinando le ali all'indietro per rallentare e risalire, compiendo uno sforzo incredibile.

Leo, però, non aveva alcuna intenzione di arrendersi, visto che nessuno più di Alex aveva creduto in tutto quello. Perciò più motivato che mai, tenne le leve di comando in posizione e poco dopo sentì un tonfo. Alex aveva sbattuto su un'ala e, ancora cosciente, cercava di rimanerci attaccata, dando un grande sollievo all'inventore, ma costringendolo ad altre manovre per non andare in avvitamento.

«Perché l'hai fatto?».

«Perché volevo ringraziarti di aver creduto in me!».

I due si lanciarono un intenso sguardo di gratitudine, poi l'inventore, esausto, svenne e il veicolo si sfracellò.

Epilogo

Quella sera la luna illuminava come non mai il villaggio delle lumache fatto di pietre, tronchi e foglie. Per le strade invece c'era solo il vento, che portava con sé suoni di festa e allegria. Una scia sonora che portava ad un ampio campo fuori dal villaggio.

Lì era stato allestito un palco con orchestra e artisti chiamati per l'occasione. Fra questi c'era una giovane lumacona di nome Isabella, che si diceva avesse una bella voce e danzasse come pochi.

In quel momento, però, non era ancora arrivato il turno della lumacona, perché in scena c'era quello che il presentatore aveva definito come "il lumacone più grande del mondo". Il suo nome era Vito, aveva la mole simile a quella di un dinosauro, ma si muoveva con regalità. Durante la sua sfilata, però, entrò in scena un clown, che improvvisamente gli lanciò un getto d'acqua e fuggì via. Il lumacone allora, fingendosi arrabbiato, si lanciò al suo inseguimento. In questo modo vennero strappate tante risate agli abitanti del villaggio e fu liberato il palco per l'esibizione di Isabella. Un'esibizione che non tradì assolutamente le aspettative del pubblico, il quale stava apprezzando anche l'arte culinaria del locandiere, con le sue numerose leccornie disposte nei vari buffet lì presenti.

Soprattutto la guardia Vincenzo, che si stava confermando campione in pulizia veloce dei piatti assieme alle altre guardie. Vins si interruppe brevemente solo per andare a prendere della birra.

«Grazie, questa la prendo io!» disse a un piccolo lumacone.

Era troppo giovane per bere birra e lui aveva sete, quindi gli tolse il bicchiere dalle mani e bevve. Questo però infastidì il piccolo, che colpendo Vins nello stomaco e facendogli uscire la bevanda dalla bocca, scappò via soddisfatto.

«Dove credi di andare?!» gli chiese Vins arrabbiato mentre lo rincorreva.

Così, mentre la musica continuava a librarsi nell'aria e le portate si alternavano a sorsi di birra, fra l'euforia di tutti, Pasquale ebbe un'incantevole visione. Vide passare una lumacona dalle curve sinuose e per l'incredulità si stropicciò gli occhi, ma resosi conto che non era frutto della sua immaginazione, andò ad interrogarla. Dopotutto lui era una guardia ed era suo dovere interrogare gli individui sospetti, se non altro per la sicurezza del villaggio.

Una scena che parve far divertire i veri festeggiati della festa, entrambi con molteplici fratture - non gravi, fortunatamente - causate dallo schianto della macchina volante.

«Guardalo, ci casca sempre...».

«Sei gelosa, per caso?».

«Ringrazia che ho il gesso!».

In quel momento arrivò Blob, appoggiando tre boccali di birra su un tavolo lì vicino. In questo modo poté aiutare i suoi amici e, insieme, fecero un brindisi. Alla sconfitta della lucertola alata e alla loro amicizia. Così la festa regalò gioie ed emozioni a tutti, finché la musica venne interrotta e il capo villaggio prese la parola.

«Noto dai vostri volti che vi state divertendo molto e ne sono entusiasta... Ma è giunto il momento dei nostri eroi! Mia figlia Alexandra, che ha visto dove noi non siamo stati in grado di vedere, ma soprattutto il giovane Leo, per il suo ingegno fuori dal comune!».

La folla a quel punto scatenò un fragoroso e lungo applauso, mentre i due lumaconi venivano trascinati verso il palco. Tuttavia, il riconoscimento più grande che Leo ricevette quel giorno arrivò poco prima del bagno di folla. Esattamente quando il giovane inventore incontrò gli occhi commossi del padre che, scusandosi per tutte le volte in cui non aveva creduto in lui, lo strinse in un caloroso abbraccio.







Progetto "Auto-NOI-mia. Percorsi sperimentali di inclusione sociale e cittadinanza attiva per le persone con disabilità nel contesto delle comunità locali" finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ai sensi della legge 383/2000, art. 12, comma 3, lettera f- Avviso 2016